

43. <sup>1</sup> Bisogna guardarsi dal dare all'esercizio un'impostazione negativa, facendone un momento di ripiegamento. Lo stesso terzo punto – uno solo tra cinque – dev'essere vissuto alla presenza di Dio, instancabile benefattore (1° punto) e Padre che interviene per liberare e realizzare. La grazia, che si chiede nel 2° punto, riguarda la conoscenza teologica del peccato (cfr. il «primo e secondo esercizio della *Is*» /45-63/), quindi e necessariamente la volontà di lottare contro quanto disperde e aliena. Lo si capirà meglio se si tiene presente il «triplice colloquio» /63/. Nello stesso 3° punto, più che soffermarsi sulle mancanze bisogna tentare di individuare i messaggi di Dio e precisare se pensieri, parole e opere sono stati da lui ispirati. Il 4° punto intende aiutare a rappacificarsi e a ristabilire contatti di amore con il Padre /61/. Il 5° pone dinanzi al Dio delle misericordie /61/, che sempre chiede personale risposta al fare del /53/.

L'esame deve, dunque, concentrare su Dio che dona (1°) e illumina (2°), anima e ispira (3°), perdona e dimentica (4°), riabilita e rilancia (5°).

<sup>2</sup> Ignazio aveva insegnato a Maria de la Flor a fare l'esame di coscienza dopo pranzo e dopo cena. Aveva pure suggerito di recitare, in ginocchio, questa preghiera: «Dio mio, padre mio, creatore mio. Grazie e lodi ti rendo per tanti benefici che mi hai fatto e che spero mi farai. Ti supplico, per i meriti della tua passione, di darmi grazia per bene esaminare la mia coscienza» (FD 334).